

CAPITOLO 6

IL CRIMINE NON PAGA

Dopo la scuola a Pinehinge, tornai in Florida per trascorrere l'estate con papà, ma neanche questa volta funzionò. Pinehinge aveva soddisfatto la mia sete di libertà sfrenata e mio padre mi trovava davvero ingestibile.

“Doug” mi disse un giorno “Non ne posso più. Non so cosa fare con te. Se non vuoi collaborare e vivere come un essere umano decente, dovrai andartene” e con il cuore spezzato mi guardò mentre andavo nel vortice del mondo. Avevo compiuto 16 anni a Marzo.

Ferito, disorientato e arrabbiato, mi avviai senza sapere dove andare. Raggiunsi l'autostrada e mi diressi a nord sulla statale 95. Mi unii ad un tipo alto di nome Scott. Era muscoloso e gli occhiali che indossava gli davano un aspetto di una persona istruita, anche se era andato solo al liceo.

Insieme facemmo l'autostop da Miami a Boston, dove Scott aveva vissuto prima di andare in Vietnam. Presto trovammo lavoro e stavamo abbastanza bene, ma poco dopo mi resi conto che Scott stava integrando le sue entrate con affari provenienti da furti. A poco a poco cominciai ad andare con lui e ancora prima di rendermi conto di cosa stava accadendo, ero finito in una vita da criminale.

Nei mesi che seguirono, raggiunsi il punto più basso, che mi portò a disprezzare me stesso e tutta l'umanità. Scott e io vivevamo nelle stamberghe e rubavamo macchine, televisori e tutto quello che potevamo convertire in denaro.

Tentare di vivere da solo in una grande città come Boston ha i suoi svantaggi per un ragazzo di soli 16 anni, ma dopo poco riuscii ad ottenere una patente di guida nel Massachusetts, che attestava che avevo diciotto anni.

Grazie alla falsa identificazione trovai un lavoro part-time come guardia di sicurezza presso una società chiamata Business Intelligence, con tanto di distintivo, uniforme e manganello. Mi faceva sentire importante mettere il distintivo nel portafoglio e esibirlo per acquistare alcool. La mia nuova posizione mi aveva anche fornito informazioni privilegiate per quanto riguarda i furti con scasso.

Mentre lavoravo come guardia di sicurezza, incontrai un giovane di nome Brad che svolgeva lo stesso lavoro. Era un tipo tranquillo, praticava una religione orientale chiamata Shakti. Brad sapeva dei furti. “Doug” mi disse, “un giorno pagherai per ciò che stai facendo. Non pensare di passarla liscia.”

“Cosa intendi?” gli chiesi.

“Voglio dire che questo è il tuo karma. Ciò che semini, quello raccoglierai. Le cose che stai facendo alle altre persone, saranno fatte a te.”

“Sei pazzo, amico!” esclamai. “Ho rubato una TV e me ne sono liberato. Non sono stato preso e non succederà mai!”

“Lo vedremo” disse lui semplicemente.

Qualche giorno dopo qualcuno fece irruzione nel mio appartamento e rubò il mio televisore, una radio, cavoli, ero fuori di me! Quindi mi accorsi che ogni volta che rubavo qualcosa, ero poi io ad essere derubato. Quando rubavo i soldi, questi sparivano. In seguito seppi che era Scott a derubarmi. Un giorno rubai una macchina, e subito dopo le due ruote erano a terra. Quello che mi convinse, fu una sciocchezza ma la coincidenza era così lampante che mi spaventò. Mentre ero a casa di qualcuno, rubai una scatola intatta di pancake integrali di Krusteaz col prezzo stampato di 1.19 \$ (avevo bevuto, fumato, usato droghe, ma volevo a tutti i costi mangiare i biscotti integrali perché erano salutari) Quando tornai a casa, scoprii che alcuni dei miei amici erano passati da me e si erano serviti del mio nuovo barattolo di Tang, svuotandolo completamente. Sul barattolo vuoto c’era il coperchio con ancora il prezzo di 1,19\$.

“È spaventoso” dissi tra me e me. “Qualcuno là fuori, mi guarda e sa cosa sto facendo!” Per la prima volta nella mia vita, credetti nel profondo del cuore che Dio esiste davvero!

Quando Brad mi invitò ad una delle sue riunioni pochi giorni dopo, accettai subito. A dir la verità, andai a parecchie riunioni nelle settimane successive. Non capivo molto di ciò che sentivo, ma di solito tornavo a casa con più libri e meno soldi.

Una sera, mentre ero seduto e leggevo il giornale, un urlo terrificante e dei passi nel corridoio mi fecero saltare in piedi. Aprii la porta e vidi Sugarman - un magnaccia di colore che abitava nel nostro stesso piano - picchiare una delle sue ragazze. Lei riuscì a liberarsi dalle sue grinfie e corse via. Lui le lanciò dietro una scopa e io chiusi la porta.

“Spero che non la uccida” pensai mentre sprofondai nella mia sedia. Liti e accoltellamenti erano all'ordine del giorno in questa pensione in rovina, eppure non riuscivo ad abituarci. Scossi la cenere dalla mia sigaretta. “Cosa ci sto facendo qui in mezzo a questa discarica, condividendo il bagno con dei pervertiti? Non posso nemmeno dormire di notte con tutte le feste e il seguito. Sono stufo di questa stanza e sono stufo di questo tipo di vita!

Il telefono squillò e io risposi:

“Ciao Doug, sono papà” disse la voce all'altro capo della linea.

“Sono stato a New York per lavoro e mi sono fermato per salutarti”. La sua voce sembrava allegra e mi fece piacere sentirlo. “Ti piacerebbe se ci vediamo per un'ora o due?”

“Certo papà. Posso invitarti a cena?” gli chiesi. Volevo fargli capire che avevo i miei soldi.

“Beh, ho pensato di invitarti io a cena, ma perché no? Dimmi soltanto dove ci incontriamo”

Conoscevo alcuni ristoranti di classe a Boston e desideravo impressionarlo, quindi nominai il più costoso che mi venne in mente e gli diedi l'indirizzo.

Arrivai prima di lui e mi misi fuori ad aspettarlo. Poco dopo un taxi si fermò e papà scese dalla macchina. Un sentimento di gioia mi pervase e avevo un grande desiderio di corrergli incontro e

abbracciarlo, ma gli abbracci non erano pratica comune nella nostra famiglia. Quindi, ci stringemmo semplicemente la mano, sorridendo.

Al ristorante, il cameriere ci fece accomodare e papà ed io cominciammo a chiacchierare. Dopo aver ordinato, papà arrivò al motivo della sua visita. “Doug, mi sento come se avessi fallito con te, e mi dispiace. Mi darai un'altra possibilità?”

Mi vennero quasi le lacrime agli occhi a sentire questa confessione inaspettata. Esitai. “Papà, cosa desideri?” chiesi con cautela.

“Beh, si tratta della tua educazione” rispose. “Dovresti davvero frequentare la scuola. Hai solo sedici anni, lo sai, vero?”

“Ma, papà” – il mio temperamento si stava risvegliando. “Mi sono preso cura di me stesso, e ho fatto un buon lavoro.” Tirai fuori dalla tasca un grande rotolo di banconote e lo misi in modo che potesse vederlo. Rimase indifferente. “E poi, sai cosa penso della scuola.”

Alzò la mano per frenarmi. “Aspetta un attimo, Doug. Ascoltami. Stavo discorrendo con un mio amico che mi ha parlato di una scuola a bordo di una nave. È una nave a vela che naviga in tutto il mondo. L'equipaggio è composto dagli studenti. A bordo ci sono delle lezioni; la nave sosta in ogni tipo di luogo esotico. Puoi andare e venire a tuo piacimento e fare ogni genere di cose. Puoi fare immersioni e sci d'acqua e ci sono molte ragazze. L'anno scolastico è appena iniziato, e la nave, in questo momento, è da qualche parte nel Mediterraneo.

Sembrava troppo bello per essere vero. “Qual è il nome della scuola?”- chiesi, attento a non sembrare troppo interessato.

“Si chiama The Flint School Abroad” disse.

“Beh, veramente non lo so” esitai. Rimanemmo seduti in silenzio per un lungo tempo. Non ero sicuro che mi sarei mai inserito di nuovo in un programma strutturato, in cui avrei dovuto prendere ordini. Tuttavia, sembrava divertente e, francamente, ero stanco di badare a me stesso. Alla fine dissi, “Forse ci proverò.”

Uno sguardo di sollievo pervase il volto di mio padre e potei vedere le lacrime nei suoi occhi. Il mio cuore si rallegrò. Se solo avessi saputo cosa mi aspettava!